

Cospirazione a Trento

Rete Lilliput

04-12-2002

TRENTO. Via all'inchiesta dopo l'autodenuncia.

Per loro, i no-global trentini, quelle autodenunce presentate in procura l'altro ieri dovevano essere una specie di provocazione, un segno di solidarietà forte nei confronti dei «compagni» arrestati a Cosenza. Non l'ha presa con lo stesso spirito il pubblico ministero Bruno Giardina. Il magistrato ha iscritto tutti gli «autodenunciati» nel registro degli indagati con l'accusa di cospirazione politica. L'articolo che disciplina il reato ipotizzato dal pubblico ministero è il 305 del codice penale. «Quando tre o più persone si associano al fine di commettere uno dei delitti indicati nell'articolo 302 (delitti contro la personalità dello Stato, ndr), coloro che promuovono, costituiscono od organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da cinque a dodici anni». Per il solo fatto di partecipare all'associazione la pena va da due a otto anni di reclusione. Un atto dovuto, quello di Giardina? Sì, così vuole la procedura, anche se l'ipotesi di reato su cui indaga la procura è diversa («associazione sovversiva») da quella per cui i no-global si sono autodenunciati. Ma c'è di più. Il fascicolo che riguarda i no-global non resterà a prendere la polvere in un cassetto, in attesa della scadenza dei termini per poter chiedere l'archiviazione. Sì, perché Giardina ha già incaricato le forze dell'ordine di svolgere indagini alla ricerca di eventuali elementi di reato. I centocinaquantuno firmatari trentini si erano autodenunciati per «aver turbato l'esercizio delle funzioni di Governo, per effettuare propaganda sovversiva e per sovvertire l'ordinamento economico costituito dallo Stato»: definizioni che ricalcano le accuse mosse dai giudici di Cosenza ai militanti no-global. Definizioni che nelle specifiche dell'autoaccusa («possedere film di Nanni Moretti, difendere l'articolo 18, dire qualunque cosa che non sia stata detta dal Presidente del Consiglio») avevano l'intento di mostrare con ironia quella che viene considerata la debolezza del castello accusatorio della procura calabrese. Laconico il commento di Donatello Baldo, leader del movimento trentino: «Siamo tranquilli, ci sentiamo sempre indagati e sappiamo che le nostre rivendicazioni sono giudicate sovversive».